

Le prospettive e le conseguenze di un'apertura dell'exploration and production dell'URSS alle società petrolifere occidentali

F. Guidi

È da diversi anni che le maggiori società petrolifere occidentali stanno cercando di entrare nell'exploration and production dell'URSS e fra queste in prima linea c'è l'AGIP.

Gli ultimi avvenimenti che hanno attirato tutta l'attenzione mondiale su Mosca hanno poi dato un'accelerazione ai cambiamenti politici di quel mondo sovietico fino a qualche tempo fa completamente chiuso alla collaborazione tecnologica con l'occidente.

Il terremoto che ha squassato il Cremlino ha innescato un processo di trasformazione delle strutture di quello che era lo stato sovietico, che dovrebbe tradursi in una maggiore apertura alle società petrolifere occidentali, in quanto attraverso la loro collaborazione molte delle repubbliche che fanno (o facevano) parte dell'Unione Sovietica, avranno la possibilità di valorizzare meglio le loro risorse naturali e in particolare quelle petrolifere, costituendo una notevole entrata di valuta forte, indispensabile in una fase di difficoltà economica, come quella che stanno attraversando le repubbliche dell'URSS.

Le grandi possibilità petrolifere dell'URSS

L'URSS (continuiamo a chiamarla in questo modo anche se il significato politico dell'Unione è or-

mai notevolmente compromesso) è stata sempre al primo posto nella graduatoria mondiale dei produttori petroliferi, con una produzione che negli anni 80 aveva raggiunto i 12,5 milioni di barili al giorno, su una mondiale che ha toccato i 60 milioni di barili al giorno.

Le riserve accertate di olio sono stimate in 60 miliardi di barili e altrettante si pensa possano essere scoperte nei prossimi vent'anni, se la ricerca sarà condotta con i più moderni sistemi messi a punto dalla tecnologia occidentale.

Notevoli anche le prospettive per il gas, dove le riserve sono stimate in 40.000 milioni di metri cubi, poco più di un terzo di quelle mondiali.

L'isolamento tecnologico sovietico, conseguente a una scelta politica che affonda le sue radici nel passato, ha però portato l'industria petrolifera sovietica a una grave crisi, sicché attualmente la produzione è crollata a 10,5 milioni di barili al giorno di petrolio.

In effetti l'industria petrolifera sovietica, pur muovendosi con estrema lentezza, riusciva a raggiungere livelli notevoli di riserve e produzioni proprio per la ricchezza dei bacini esplorati.

Poi a partire dalla fine degli anni settanta sono iniziate le prime difficoltà. I giacimenti più facili erano stati ormai scoperti, mentre i temi di ricerca divenivano sempre più profondi, con notevoli problemi per la sismica che certamente non registrava quei prodigiosi progressi segnalati contemporaneamente dalle tecnologie occidentali.

A questi problemi incontrati dalla ricerca si univano difficoltà crescenti nella produzione che doveva fronteggiare problemi legati alla pressione ed altri connessi con le perforazioni profonde.

Sicché già alla fine degli anni settanta i vertici petroliferi sovietici cominciarono a considerare l'opportunità di una collaborazione con l'industria petrolifera occidentale per risolvere i gravi problemi tecnici che si stavano ponendo all'exploration and production dell'URSS.

L'interesse delle grandi società petrolifere occidentali per l'exploration and production sovietico

Spesso la grande industria anticipa le svolte della storia. Così già negli anni settanta, quando nulla lasciava prevedere gli sconvolgimenti che hanno colto l'URSS a cavallo fra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta, sono incominciati i primi cauti contatti da parte delle società petrolifere occidentali per operare in URSS.

Da parte sovietica, come si è già detto, si faceva strada la convinzione che si rendeva necessaria una collaborazione con l'occidente per beneficiare dei progressi tecnologici che andava acquisendo l'industria petrolifera occidentale.

Le società petrolifere occidentali del resto erano sempre più attratte dalla ricchezza dei bacini petroliferi dell'URSS, spesso non ancora profondamente sfruttati.

Si trattò però di tentativi molto difficoltosi, che si muovevano in un'atmosfera resa difficile dalla guerra fredda, e sembravano destinati all'insuccesso. La strada per arrivare anche nell'Unione Sovietica a quelle joint-ventures nel campo petrolifero che tanto successo avevano avuto in tutti gli altri continenti, si presentava quanto mai ardua e impervia.

Occorre ricordare che un altro grande paese, anch'esso basato su un regime marxista e tradizionalmente chiuso all'occidente, la Cina, colse subito, proprio negli anni settanta, l'interesse ad aprire l'exploration and production petrolifero alle società straniere e, bruciando i tempi, concluse i primi contratti di joint venture a metà degli anni ottanta. Quello con l'AGIP nell'off shore della Cina meridionale è infatti del 1984, con i primi successi, proprio dell'Agip, di consistenti ritrovamenti nel 1987, andati in produzione nel 1990. Sicché si può dire che già almeno dieci anni fa i livelli tecnici di URSS e Cina stavano maturando la decisione di aprire l'exploration and production dei loro paesi alla tecnologia petrolifera occidentale.

D'altro canto entrambi si erano resi conto che non erano in grado di affrontare i sempre più gravosi impegni di sfruttare risorse petrolifere che si facevano notevolmente difficili da individuare e mettere in produzione, senza ricorrere a quella tecnologia sempre più sofisticata, che aveva fatto progressi continui negli ultimi decenni in occidente.

Occorre dire che i rispettivi establishments politici avevano compreso sin dagli anni settanta questa necessità di dare nuovo slancio alle industrie petrolifere nazionali, per assicurare la loro espansione se non la loro sopravvivenza.

Si è trattato di un processo lungo e complesso, che ha richiesto anni di maturazione e che ora per l'URSS sta subendo una decisa accelerazione per gli sconvolgimenti politici che stanno contrassegnando l'Europa Orientale. Ma sul cui timing non è possibile fare previsioni, perché ci stiamo avviando

verso un mutamento completo dello scenario strutturale, ma il cui esito finale, apertura dell'exploration and production alle società occidentali, dovrebbe essere scontato.

Un bilanciamento dell'azione dell'OPEC potrebbe aversi attraverso un potenziamento e un'occidentalizzazione delle risorse petrolifere nelle repubbliche dell'URSS

Le successive crisi petrolifere innescate da quel focolaio di instabilità internazionale che è il Medio Oriente hanno spinto da tempo le società petrolifere internazionali a considerare aree per l'esplorazione e produzione al di fuori di quelle dei paesi OPEC.

I ricchi bacini contenuti in diverse repubbliche dell'URSS hanno attirato l'attenzione sin dagli anni settanta, quando si fecero più forti le tensioni sui mercati petroliferi.

Come abbiamo visto, le autorità sovietiche si andavano rendendo conto della necessità di un upgrading delle tecniche dell'esplorazione e produzione per salvare l'industria petrolifera del paese.

Quando si farà la storia di come l'industria petrolifera sovietica si è aperta all'occidente, ci si potrà rendere conto allora delle enormi difficoltà incontrate dalle società occidentali, soprattutto perché la controparte sovietica parlava un linguaggio diverso, conseguente ai lunghi decenni d'isolamento, che rifletteva una realtà ben lontana da quel mondo tecnologico che aveva fatto passi da gigante soprattutto negli ultimi anni.

Un'accelerazione è venuta con l'avvento di Gorbaciov e della perestroika, dopo il 1985, con l'avvio di quel processo di apertura economica, indispensabile per creare le infrastrutture necessarie a permettere l'ingresso delle società petrolifere straniere.

Sono stati comunque anni di estenuanti contatti e trattative, soprattutto caratterizzati dall'affiorare di contrasti all'interno dell'URSS sulla disponibilità dei titoli minerari, fra

il potere centrale di Mosca e quello periferico delle repubbliche. Contrasti che ormai si stanno risolvendo con l'autonomia sempre più completa delle repubbliche.

Le società petrolifere straniere hanno però perseguito i loro obiettivi con tenacia e decisione, coinvinse che attraverso questa strada si contribuirà ad arrivare a un maggior equilibrio mondiale delle risorse petrolifere e quindi a un autocontrollo del mercato.

L'esperienza delle società petrolifere straniere in altri continenti

L'impatto delle società petrolifere internazionali con la realtà sovietica è stato poi particolarmente difficile, perché diverso da quello avuto in altri continenti, nei quali pur in condizioni politiche e ambientali complesse, si sono mosse sempre a proprio agio e con innegabili successi.

In Africa, ad esempio, anche in paesi che sembrano lontani dal nostro modo di vita e di pensiero, c'è in realtà sempre una base comune con l'occidente. Basta pensare alle avventure coloniali del secolo scorso e dell'attuale, che hanno avuto il risultato di creare nei diversi paesi emergenti una classe dirigente che ha finito per prendere a volte a modello per le strutture dello stato quelle del paese colonizzatore.

Così ancora oggi vediamo nell'Africa cosiddetta francofona, come in quella anglofona, ma anche in quella ex italiana, mentalità e cultura delle popolazioni che risentono echi occidentalizzanti, mentre le classi dirigenti di molti di questi paesi emergenti parlano il nostro linguaggio, essendo cresciute nelle migliori università europee e americane.

Sicché le società petrolifere internazionali, lavorando in quei paesi hanno trovato e trovano un terreno d'intesa almeno tecnico, sia pure in un contesto politico difficile.

In Unione Sovietica invece le società petrolifere si son trovate in difficoltà in un ambiente comple-

tamente estraneo ai problemi della collaborazione industriale, chiuso come era dopo oltre settant'anni d'isolamento tecnologico.

Il difficile momento politico dell'URSS dovrebbe portare a un chiarimento che favorisca la collaborazione straniera nell'exploration and production petrolifero

Ancora una volta il petrolio è strettamente legato alle vicende politiche. Ma gli avvenimenti che stanno travagliando il mondo so-

vietico potrebbero portare a una trasformazione completa delle strutture politiche che apra ricche zone petrolifere all'utilizzazione delle forze democratiche occidentali.

Il cammino sarà tutt'altro che breve, perché occorrerà che il panorama politico di quella che era l'Unione Sovietica ritrovi un suo equilibrio, quando gli interlocutori delle società petrolifere occidentali diverranno le singole repubbliche che facevano parte dell'Unione.

L'apertura di bacini così vasti ma anche così complessi creerà senza dubbio problemi anche alle società petrolifere internazionali che per

adeguarsi dovranno modificare profondamente le loro organizzazioni nel corso di questo decennio di fine secolo.

Le grandi società petrolifere internazionali hanno già incluso nei loro scenari l'inserimento di loro interessi prioritari in queste regioni del mondo che finora erano tenute al di fuori di un sistematico e intelligente sfruttamento internazionale.

Certamente gli avvenimenti di questi mesi in URSS incideranno profondamente sugli equilibri petroliferi mondiali futuri, anche se è difficile oggi avanzare previsioni.